A
POKER
BOLOGNA TREMA

VISIT…

GLAUCO SILVESTRI

POKER

*

Questa storia è completamente frutto di pura fantasia. Ogni riferimento a cose e persone realmente esistenti è puramente casuale.

*

Quest'opera è stata rilasciata sotto la licenza Creative Commons Attribuzione-NonCommerciale-NoOpereDerivate 2.5 Italia. Per leggere una copia della licenza visita il sito web http://creativecommons.org/licenses/publicdomain/ o spedisci una lettera a Creative Commons, 559 Nathan Abbott Way, Stanford, California 94305, USA.

GLAUCO SILVESTRI

POKER

racconto

Prefazione

Resident Evil, The Night of the living deads, 28 Days Later... questi sono alcuni dei titoli che hanno probabilmente ispirato questo racconto. Un racconto che ruota attorno al Poker solo per un caso fortuito, un Master di Poker visto alla televisione in una notte piena di noia e strani pensieri.
Il poker. Gli zombie. Un batterio sfuggito al controllo di una grossa azienda farmaceutica. I dubbi di un uomo costretto a imbracciare il fucile. La famiglia distrutta dal dolore. Il dovere di ogni soldato. Questi sono gli ingredienti del piccolo racconto che il lettore si accinge ad affrontare.
Un racconto che non vuole sperimentare nuove idee nel campo del terrore puro. Un racconto che raccoglie i semi gettati dalla storia di questo genere letterario e li mischia in una amalgama di istanti, sensazioni, esperienze di vita.
Poker raccoglie tutto quanto e lo pone attorno al tavolo verde. Ogni giocatore deve valutare le proprie carte e mettere in gioco ciò che ha di più caro. Una partita che rappresenta la vita stessa. Dove solo uno può vincere e in cui gli sconfitti sono costretti a vagare con il marchio del rifiuto impresso sul proprio corpo.

Una partita a poker. Perché la vita non è altro che una partita a carte dove non è possibile ciò che ci è stato servito dal mazziere.

1.

La sveglia. Un brusco riaprirsi degl'occhi. Uno sbuffo nell'oscurità. Il trillo elettronico nell'aria, fastidioso, pungente, irritante. Un movimento al suo fianco. La voce di lei, ancora mezza addormentata «È già ora?».
Lui si mese a sedere, lei lo guardò abbracciando il cuscino «Sì», disse senza trovare la giusta spinta per scendere dal letto. Guardò l'orologio luminoso. Erano le tre del mattino «Tra mezz'ora devo essere in caserma».
«Che palle!», esclamò lei girandosi dall'altra parte.
«Già».
Diede un bacio alla nuca della donna che già stava tentando di prendere sonno. Scese dal letto con un piccolo balzo, e coperto dei soli boxer, uscì dalla stanza per andare in bagno.
Accese la luce e si fermò davanti allo specchio. L'immagine che vedeva riflessa non somigliava per nulla al giovane militare che si era appena affacciato a una carriera ricca di azione e riconoscimenti. I suoi occhi vedevano un volto vecchio e stanco. Giovanni Marescotti. Comandante della terza squadra Necro di Bologna. Venticinque anni. Volto grigio, pieno di rughe e con due occhiaie profonde.
Inspirò lentamente e fece scorrere l'acqua calda nel lavabo. Preparò la schiuma da barba e il rasoio. Dieci minuti più tardi era pronto per la

missione. Infilò la divisa, il cappello. Le chiavi dell'auto. Le chiavi di casa. Diede uno sguardo nella camera da letto. La sua donna, Dominga Spada, Riminese trapiantata nella città turrita da tre anni, dormiva già profondamente. Sorrise, aprì la porta di casa e uscì silenziosamente.

*

La città alle tre del mattino era quasi deserta. Una piccola utilitaria carica di giovani che tornava dalla discoteca, un centauro sulla sua Honda CBR, il furgone di un panificio. L'autobus. Giovanni guidava lento ascoltando la radio. Il notiziario parlava sempre dello stesso argomento. Erano ormai tre anni che i media non parlavano d'altro. Un batterio, sfuggito a un esperimento scientifico sulla rigenerazione cellulare umana. Un batterio che si era diffuso su tutto il territorio europeo. Un batterio che aveva infettato tutti gli organismi viventi e che, da principio, sembrava non avesse effetti collaterali. All'inizio quelli della Bayer si erano dimostrati entusiasti della faccenda, e avevano evidenziato che, nonostante l'incidente, le loro ricerche avevano sempre rispettato i massimi regimi di sicurezza e che l'innocuità del batterio ne poteva essere una testimonianza diretta. Poi, poco più tardi, un ragazzo era stato investito da un'auto. Era morto sul colpo. Il suo corpo era stato portato all'obitorio, come da consuetudine, per i controlli di routine, ma dopo tre ore esatte dal decesso, il ragazzo si era sollevato dal tavolo operatorio, nel bel mezzo della sua autopsia.
Il patologo aveva ancora in mano il fegato del ragazzo quando era stato addentato alla giugulare.
Quello era stato l'inizio di un lungo periodo di panico e paura. Qualche settimana più tardi, i cimiteri cominciarono a risvegliarsi. Corpi ormai putrefatti avevano ripreso a camminare e a cercare nutrimento. Erano lenti, deboli, claudicanti. Ma erano anche risoluti. Nulla li poteva fermare.

2.

«Ciao regaz, come ve la passate?».
«Ciao Luca, aspettavamo solo te per la partita».
«Scusate il ritardo, ma questa sera le ossa mi danno un fastidio dannato».
Luca si sedette al solito posto e mostrò ai compagni di gioco la mano «Queste ossa non sono più buone a nulla».
«Avessi ancora il mio vecchio Tom, lui sì che le avrebbe apprezzate. C'è ancora della carne buona attaccata a quelle ossa?».
«Tom?».
«Il mio terrier», rispose Antonio «è morto in un incidente di caccia».
«Mi spiace».
«E di cosa? Sarà successo quindi anni fa». Antonio rise «Non credo che a lui sia stato riservato lo stesso nostro destino».
«Tu credi?».
«Hai mai visto qualche animale qui attorno?».
Luca ci pensò sopra per qualche minuto e poi scosse la testa ossuta a forma di lampadina.
«Visto?».
«Dai, basta con le chiacchiere. Cominciamo a giocare».
«Chi fa le carte?», chiese Luca guardando i suoi tre avversari. Antonio stava pulendosi gli interstizi tra i denti con il mignolo. Filippo

sembrava distratto e guardava oltre il piccolo campo pieno di tombe. Il sentiero che separava i campetti era illuminato dai fuochi fatui artificiali che illuminavano i singoli loculi. Molti di essi erano stati violati. Le famiglie avevano fatto trasferire i corpi dei loro cari in moderne tombe di cemento «Allora?», insistette Luca.
Alessandro osservava il cielo terso e frastagliato da migliaia di piccole stelle luminose. La luna era al suo ultimo quarto, una serata perfetta per giocare a poker.
«Ci penso io», rispose Filippo dopo qualche istante «quant'è il piatto?».
«Il solito».
«Ok».
I giocatori misero la puntata di apertura sulla lapide che usavano come tavolo da gioco e cominciarono a controllare le carte che gli venivano servite.

*

Alla terza mano Luca dovette alzarsi per sgranchire le proprie ossa stanche «Certo che potremmo trovarci un posto migliore per giocare, non credete? Tutta questa umidità mi uccide.
I compagni di gioco di Luca risero sonoramente «Credimi», rispose Antonio «non sarà certo l'umidità a ucciderti.
«Dici?».
«Se non ci riescono quei rompicoglioni dei Necro, figurati se può farlo l'umidità».
«Non vi sembra tutto contro natura?».
«Cosa?».
«Questo!», disse Luca allargando le braccia ossute e cadenti «Io dovrei starmene in paradiso, in questo momento».
«O all'inferno...».
«O in purgatorio...».

«Dai, non rompere i coglioni e torna a giocare», concluse annoiato Filippo.
Luca si sedette svogliatamente «Ma voi come fate?», guardò le carte. Re, Regina, Fante, dieci di picche e un due di cuori. Mise una carta sul tavolo. Filippo gli passò un asso di picche. Sorrise «Come fate a essere così indifferenti?».
«Cosa cambierebbe?», ribatté Antonio cambiando tre carte.
«Già, cosa cambierebbe?», chiese incuriosito Alessandro uscendo dal gioco.
«Quelli non ci vogliono, e hanno tutte le ragioni per...».
«Guarda che se stasera siamo qui a giocare è proprio per colpa loro».
«Sì ma...».
«Senti, noi abbiamo imparato a stare al nostro posto. Quanto tempo è passato dall'ultima volta che uno di noi ha aggredito uno di loro?».
«Non lo so!».
«Te lo dico io», disse Antonio alzandosi in piedi «un anno! Un anno esatto», sbuffò battendosi sulle costole «E quelli continuano ancora a fare le loro ronde per... eliminarci. Ti pare giusto? Questa terra è di tutti, non credi?».
Luca scosse la testa mestamente. Non aveva una risposta per quella domanda.
«Bona!», esclamò «Smettiamola di dire stronzate e giochiamo, che è meglio», concluse.

3.

Giovanni parcheggiò la propria auto nel piazzale della caserma. Un piazzale deserto a quell'ora del mattino. Solo un paio di Gazzelle parcheggiate proprio davanti alla breve scalinata che dava sull'ingresso dello stabile. Scese dall'auto lentamente. Faceva fresco, si strinse nella giacca della propria divisa. L'orologio sulla torre indicava le tre e venti. Aveva ancora una decina di minuti. Giusto il tempo per un caffè e prepararsi alla ronda. Salì i pochi gradini di corsa. Oltrepassò la porta d'ingresso e si diresse alla piccola saletta dove erano alloggiati un paio di divani, un tavolino e la macchina del caffè.
All'interno erano già presenti Luciano e Francesco. I suoi colleghi e compagni di ronda. Indossavano già il corpetto in Kevlar. Tra le mani tenevano un bicchiere di plastica fumante, il caffè appena fatto. Salutò i compagni con un cenno e si diresse direttamente alla macchina. Mise la cialda nella fessura e premette il pulsante. Il breve rumore meccanico della pompa annunciò il successivo fluire del liquido marrone nel bicchierino che aveva già preparato sotto gli ugelli.
«Freddino stamattina, vero?», disse a Luciano, che gli stava proprio a fianco. Questi annuì silenzioso. Nessuno amava molto le ronde nei cimiteri. La Necro era stata fondata appositamente per sterminare i contagiati, ma da quando ci si era resi conto che erano diventati

mansueti, che cercavano di dare un significato alla loro esistenza senza senso, i militari avevano cominciato a lamentarsi degl'ordini che ricevevano. Uccidere, sterminare, annientare un nemico pericoloso era una cosa. Cancellare dalla Terra una specie innocua era tutt'altra faccenda.

«Quanto manca?», chiese Francesco.

«Il tempo che mi cambio», rispose Giovanni «Voi, intanto, potreste andare in armeria a recuperare l'attrezzatura».

«Già fatto», rispose Luciano «È tutto in auto».

«Perfetto».

Giovanni uscì dalla stanza per andare a indossare il suo equipaggiamento personale. In armeria gli passarono il solito corpetto in Kevlar, la Beretta d'ordinanza, il visore notturno e i comunicatori radio auricolari. Controllò che tutto fosse in ordine, prese il blister con la pillola Neuro-Chim e uscì dalla stanza pronto a entrare in azione. Il silenzio di quel rituale era adatto alla situazione. Una missione inutile, disperata, e pericolosa. Giovanni sapeva bene a cosa stava andando incontro.

Non viventi. Mansueti, tranquilli, ma se aggrediti, mortali.

Erano goffi alla vista. Lenti. Ma invulnerabili alle armi da fuoco. L'unico modo per eliminarli era quello di farli a pezzi. In effetti le armi che aveva in dotazione erano tutte di grosso calibro e con proiettili esplosivi. Poi aveva quel blister, quella pillola che sperava di non dover mai prendere. La Neuro-Chim. La contromisura estrema. Nel caso si fosse trovato alle strette, per evitare di diventare uno di "loro", avrebbe dovuto inghiottire la pillola. In pochi minuti il suo sistema nervoso si sarebbe sciolto in una poltiglia grigia. Una morte indolore e definitiva. La pillola della morte assoluta, così la chiamavano i suoi colleghi.

*

Tre e mezza precise. Le due alfa erano già allineate nel piazzale. Fari accesi, motore avviato. Luciano e Francesco attendevano all'interno della prima auto. Michele, Leonardo e Matteo nella seconda. Giovanni scese di corsa dalla scalinata e salutò i compagni della seconda vettura. Salì sulla sua auto, nel posto del passeggero, davanti, e diede ordine a Luciano di partire.
Gli occhi di Giovanni fissarono il vuoto oltre il finestrino. La città era così silenziosa quella mattina.
«Dove stiamo andando?», chiese Francesco dal sedile posteriore. Era nervoso e si stringeva le mani l'una nell'altra.
«Calderara».
«Quel cimitero è conosciuto come "La Bisca"», aggiunse Luciano mentre si fermava a un semaforo rosso. L'altra auto era subito dietro alla loro. Giovanni li osservava dallo specchietto di cortesia del suo parasole. La radio a bordo della volante borbottava sommessamente i messaggi diretti dalla centrale alle vetture che facevano servizio di pattuglia nei vari quartieri di Bologna.
«Sembra che i non-morti si radunino in quel cimitero per giocare a carte».
«Possibile?».
«Sembra proprio di sì», rispose Giovanni pensieroso.
«C'è qualcosa che non va, Giò?», chiese Luciano notando la sua espressione.
Giovanni negò vistosamente «Niente. Solo qualche pensiero. Problemi di famiglia».
«Ci sono dei problemi con Dominga?».
«No», rispose di getto «Sì», disse poi ripensandoci «vuole che lasci il servizio Necro».
«Non starai mica...».
«Sì, ci sto pensando».
«Tu?», disse sbalordito Francesco «Ma se sei stato il primo, a Bologna».

«Erano altri tempi», spiegò Giovanni continuando a guardare l'altra auto «All'epoca i non-morti erano pericolosi».
«Sì, però...».
«Non me la sento, capisci? Da quando quei cosi...».
«Dicono che riacquistino i ricordi di quando erano vivi...», si inserì Luciano.
«È probabile...».
«È pazzesco...».
«Che situazione del cazzo!», commentò Giovanni richiudendo il parasole
Il semaforo tornò verde. Le due auto ripartirono nel buio della notte per dirigersi verso il cimitero di Calderara di Reno.

4.

Filippo si alzò dal proprio posto per sgranchirsi le ossa. Fece un giro tra le tombe di quel cimitero sbuffando «Stasera è un mortorio. Non c'è proprio nessuno».
Luca lo guardò sorridendo per il termine che aveva usato l'amico. Stava raccogliendo la vincita che aveva ottenuto dalla fortunata mano appena conclusasi. Una scala reale, non gli era mai capitata da quando giocava a poker alla "Bisca".
«A volte vorrei cambiare... abitudini».
«Che vorresti fare?», lo incalzò Antonio osservandolo dal suo posto «Andare al cinema?».
«Sì, andare al cinema. Per esempio. O andare in un pub a bere una birra».
«Ma ti sei visto? Credi davvero di poter bere una birra in quelle condizioni?».
Filippo sbuffò di nuovo «Che vita di merda!».
«Vita?».
«Vita, morte... che cosa cambia?».
«Dai, torna a giocare, va. Che oggi è la mia giornata fortunata», cercò di concludere Luca «Se vinco di nuovo ti offro io una birra».
Antonio rise di gusto «Sì, quando abbiamo finito di giocare andiamo tutti in paese a bere».

«Dio, quanto mi piacerebbe che fosse possibile».
«Dai, torna a giocare».
«Sì...».
Luca diede le carte.
«Parola!», annunciò Filippo scrutando le carte che aveva in mano.
«Uno», disse Antonio buttando la propria puntata sul piatto.
«Ci sto!», confermò Alessandro coprendola a sua volta.
«Anch'io», disse Luca.
Filippo mise sul tavolo due carte. Luca fece il cambio. Alessandro si disse a posto. Antonio ne cambiò due. Luca fece altrettanto.
«Pensate che vengano anche stasera?».
«Vengono tutte le sere».
«Che palle!».
«Dai, basta scappare. Quelli neanche sparano più. Si sono resi conto che siamo innocui».
«Allora», ribatté Antonio «Perché continuano a venire?».
«Politica?».
«Fanculo la politica».

*

Il silenzio del piccolo cimitero di periferia era rotto solamente dal canto dei grilli. Luca aveva smesso di giocare da mezz'ora. Nessuno dei quattro aveva molta voglia di svagarsi. I pensieri, i dubbi, le paure si erano accumulate in quella strana serata fredda e insignificante. Antonio camminava tra una tomba e l'altra osservando le foto delle persone sepolte. Persone morte dopo il contagio, persone morte molti anni prima. Giovani e vecchi. Chi era deceduto per un incidente stradale, chi di vecchiaia, chi per un malanno.
Tutti quanti erano stati esumati dai parenti e arsi nelle camere ardenti, come aveva imposto la nuova legge sul controllo dei non-morti. Prima di quella legge, i parenti cercavano di arginare la fuga dei propri cari rinchiudendoli in tombe di cemento armato. Era stato

forse il periodo più atroce del dopo contagio. I non-morti si risvegliavano completamente intrappolati. Le urla disperate, le richieste di aiuto, i pianti disperati avevano riempito quei luoghi per tantissime lunghe notti. Un gesto inumano da parte dei vivi, ma anche un gesto inconscio. Non potevano sapere che i non-morti stavano riacquistando la propria coscienza.

Il batterio aveva fatto il suo dovere. Rigenerando i tessuti danneggiati, lentamente, aveva fatto in modo da risvegliare anche le menti dei non-morti. Questi avevano cominciato a riacquistare la propria coscienza, e seppure i loro corpi non potevano tornare al vigore di quando erano vivi, avevano ricominciato ad aggregarsi e ad avere una vita sociale tra di loro.

Poi, una battaglia politica iniziata dai radicali, aveva permesso il cambio della legge sul controllo delle sepolture. Il trattamento inumano riservato ai non-morti aveva riacceso il ricordo dei campi di concentramento nazisti. I parenti dei deceduti, appoggiati da alcuni esponenti politici, si rifiutarono di bruciare i propri cari, e in breve tempo, i non-morti cominciarono nuovamente a girare liberamente per le città.

Ma la legge parlava chiaro: I non-morti dovevano essere eliminati. Crebbe il caos. Gli agenti della Necro si rifiutavano di compiere il proprio dovere fino in fondo. Venivano eliminati solo coloro che opponevano resistenza. Coloro che si battevano per la libertà. Coloro che addirittura sognavano di fondare un partito politico per i diritti dei non-morti.

Solo in Italia avrebbe potuto nascere un partito formato da non-morti. Mentre all'estero il problema era stato ormai debellato. In Italia la convivenza tra vivi e non-morti stava diventando quasi una farsa. Alcuni non-morti avevano addirittura provato a emigrare, ma avevano trovato una fine violenta e rapida oltre confine. Chi era rimasto aveva trovato nei Radicali i propri rappresentanti politici, e girava addirittura voce che alle successive elezioni un non-morto si sarebbe candidato per un seggio in Parlamento.

Incredibile ma plausibile, visto la strana situazione politica del paese, e gli strani sentimenti che animavano il popolo italiano.
Luca si sdraiò a terra per rimirare il cielo. La luna, per quanto fosse all'ultimo quarto, era luminosa e invitante. Chiuse gli occhi. Si lasciò trascinare dai ricordi, ignaro di quanto stava per accadere.

5.

Le due volanti parcheggiarono nei pressi dell'entrata secondaria del cimitero. Un piccolo spiazzo in cemento, qualche albero privo di foglie, un campo agricolo appena arato e poco altro. I Necro scesero dalle due auto silenziosamente, senza sbattere le portiere. Furono aperti i bagagliai. Matteo e Luciano presero i propri fucili di precisione. Giovanni coordinava le operazioni «Voi mettetevi in un punto in cui possiate controllare entrambi i settori. Il muro di cinta interno è perfetto, ma dovrete arrampicarvi. Le scale che portano sulla sua cima sono troppo esposte. Vi scoprirebbero non appena tentereste di salirle.
I due uomini annuirono in silenzio studiando la mappa che era stata spiegata sul cofano della loro auto. Il cimitero era diviso in due settori. Il primo dava sull'ingresso principale. Era una sorta di quadrato. La costruzione che delimitava il suo contorno conteneva i loculi incassati nel cemento. Al centro erano presenti invece le tombe interrate. Un largo viale tagliava in due parti uguali l'intero cortile. Ai lati della costruzione erano presenti delle gallerie che portavano nel piazzale posteriore. In quell'area erano presenti quasi solamente sepolture a terra. Il terreno era attraversato da diversi sentieri. Al centro una fontanella aveva lo scopo di procurare l'acqua per i fiori e le piante ornamentali. Le uniche fonti di illuminazione erano i lumi

delle varie tombe e un lampione posto proprio dietro alla fontanella. Uno dei sentieri che conduceva alla fontana, partiva dall'ingresso laterale. Un piccolo cancello in metallo di cui la Necro possedeva le chiavi.
Giovanni guardò i due ragazzi mentre si avviavano verso il muro di cinta poi, dopo un attimo di esitazione, tornò a concentrarsi sul piano d'ingaggio «Voglio due squadre. Io e Francesco entreremo dall'ingresso principale. Voi entrerete da qui», disse indicando l'ingresso secondario sulla mappa «Niente colpi di testa. Non voglio sparatorie. Sapete bene che i proiettili sono più pericolosi per noi che per loro».
Gli uomini annuirono in silenzio.
«Un colpo, un morto. Mi raccomando».
Giovanni guardò negl'occhi i suoi uomini ancora una volta «Ricordate che quelli hanno una coscienza e che non sono bellicosi. Per cui... se scappano, lasciateli andare».
Alessandro alzò lo sguardo interrogativo verso il suo comandante «Avete capito bene», ribadì Giovanni «Non voglio farli infuriare. Voi non avete idea di cosa sono capaci se... perdono il controllo».
Gli uomini annuirono ancora una volta. Giovanni consegnò i fucili M4 nelle mani di ogni singolo uomo. Voleva guardarli negl'occhi prima di dare il via alla missione «Bene!», concluse «Tutti in posizione. Attivate i visori e rimanete sempre in contatto radio. Darò il via quando io e Alessandro saremo in posizione».
«Andate!».

*

«Mi spieghi il perché di quell'ordine?».
Giovanni guardò il proprio compagno mentre si avviava all'ingresso principale del cimitero. Rimase in silenzio e continuò a camminare come se non avesse sentito nulla.
«Giò! Che cazzo ti piglia, ora?».

«Sta zitto!».
Alessandro abbassò la voce «Perché hai dato ordine di lasciarli andare?».
«Ho un brutto presentimento».
«Cosa intendi...».
«Niente. Ora sta zitto!».
Erano arrivati all'ingresso. Una enorme cancellata dipinta in grigio chiaro. Giovanni e Alessandro si erano addossati al muro di cinta e osservavano l'interno per quanto gli fosse concesso da quella copertura improvvisata «Ne vedo due», disse al compagno.
«Rapporto!».
«Cecchino uno in posizione. Angolo Sud-ovest».
«Cecchino due in posizione. Angolo Nord-est».
«Squadra due in posizione».
«Bene», rispose all'appello «Conta degli obiettivi».
«Cecchino uno: Ne vedo quattro, signore».
«Cecchino due conferma».
«Da qui non si vede nulla», rispose invece la seconda squadra.
«Posizione bersagli».
«Uno è sdraiato a terra, vicino alla fontana. Gli altri sono nel piazzale principale. Due tra le tombe, uno coperto dal perimetro».
«Pronti all'azione».
«Giò... sei sicuro che...».
«Squadra due: Entrate!».

6.

«Che facciamo se quelli arrivano?». Antonio aveva parlato mentre rimirava la foto di una ragazza che era stata sepolta solo dieci anni prima. Era morta in un incidente stradale, probabilmente in una delle famigerate stragi del sabato sera.
«Scappiamo. Non opponiamo resistenza. Scompariamo. Se ci allontaniamo velocemente non ci seguiranno». Rispose Luca.
«Ne sei proprio sicuro?».
Luca scosse la testa. Lui non li aveva mai affrontati in tutta la sua non-morte.
«Cosa succede se ci sparano addosso?».
«Tu cosa faresti? Li attaccheresti? Ti prenderesti la responsabilità di iniziare una guerra tra vivi e non-morti?».
«Non so proprio».
«Io non voglio morire», disse Alessandro soprappensiero.
«Tu sei già morto», osservò Luca «non puoi morire di nuovo».
«Be', non voglio che mi sparino addosso».
«E se lo fanno?».
«Mi difendo».
«Come?».
«Be'... come facevamo prima che la coscienza ci tornasse?».

«Non vorrai...», il volto consumato di Filippo osservava Alessandro sconvolto.
«Da quando ho smesso di mangiarli, il mio corpo ha smesso di rigenerarsi».
«Forse il batterio ha bisogno di materia prima vivente per fare il suo lavoro».
«Dici?», chiese Filippo «Dici che se li mangiamo, potremmo tornare come eravamo?».
«Può essere. Non ne sono sicuro».
«Forse è per questo che ci danno la caccia. Loro lo sanno!».
Luca annuì mestamente «Sì, è probabile che loro sappiano molto più di noi...», si interruppe «Forse è vero che il batterio ha bisogno di carne fresca per compiere il suo lavoro».
«Carne fresca... non avevo mai pensato ai vivi in questo modo», osservò Alessandro.
Un rumore metallico interruppe la discussione tra i non-morti. Proveniva dall'altro piazzale «È il cancelletto».
«Stanno arrivando!».

*

«Maledizione!», imprecò Michele girandosi verso il cancelletto che si era richiuso rumorosamente.
«Che diavolo succede!», esclamò Giò alla radio.
«Il cancelletto», rispose sinteticamente Leonardo «Ci hanno sentito?».
«Uno di loro si dirige verso di voi». A rispondere era stato Matteo, che dalla sua posizione poteva vedere il movimento di quasi tutti i non-morti.
«Si sono mossi in due. Arrivano dai corridoi», disse alla radio Luciano.
«Stanno arrivando, cazzo!».
«Non fate fuoco!», ordinò Giovanni «Non fate fuoco!».
I fucili cominciarono a sparare.

«Che diavolo succede?», ruggì Giovanni senza avere risposte «Avevo ordinato di...».
Leonardo colpì alla spalla uno dei due non-morti. Il proiettile esplose portando via con sé metà del corpo del suo aggressore. Questo però non lo fermò. Prese Leonardo con l'unico braccio rimastogli e lo gettò a terra per metterglisi sopra. Nella caduta Leonardo perse il fucile. Dall'alto Matteo fece fuoco un paio di volte. Il primo proiettile colpì il terreno a pochi centimetri dal bersaglio. Il secondo trapassò la testa del non-morto, e sfortunatamente, anche quella di Leonardo.
Nel frattempo, Michele si era spostato di corsa dalla traiettoria del secondo aggressore. Luciano fece fuoco dalla sua posizione ma la linea di tiro era coperta dai pochi alberi che ornavano il cimitero «Merda!», esclamò alla radio «Devo cambiare posizione. I bersagli sono coperti dagl'alberi».
«Muoviti!», ordinò Giovanni «Noi entriamo dall'ingresso principale».
Francesco, stava già armeggiando con la serratura del cancello che bloccava l'accesso pedonale anteriore.
«Spostati», ordinò Giovanni.
Un colpo di M4. Una esplosione metallica. Il cancello fu aperto e mezzo scardinato dall'impatto. Al di là di esso, però, li attendeva un non-morto. Questo non esitò un istante. Aggredì Francesco di sorpresa. Giovanni non poteva fare fuoco col fucile per non rischiare di colpire il proprio compagno. Gridò per la frustrazione. Stava andando tutto storto.
Gettò il fucile a terra. Prese la Beretta dalla fondina e si avvicinò al non-morto che già aveva addentato un braccio dell'altro agente Necro. Senza esitazione, la puntò alla tempia del nemico e fece fuoco. Il colpo passò da parte a parte il cranio dell'aggressore ma questi non si fermò nel suo gesto famelico. Francesco gridava come un indemoniato. Si agitava incoerentemente e non riusciva a trovare la lucidità sufficiente per opporre resistenza e difendersi da solo.
«Merda!», disse Giovanni alla radio «Matteo, ci vedi?».
«No. Siete ancora coperti».

«Cristo!».
Giovanni imbracciò nuovamente l'M4 e fece fuoco sul braccio del compagno. Questo esplose proiettando i due corpi, quello del non-morto e quello di Francesco, in due direzioni opposte.
Non attese oltre «Io entro», annunciò alla radio «Francesco è fuori gioco!». Lasciò Francesco privo di sensi e oltrepassò la soglia principale del cimitero.

7.

«Andiamo a vedere». Filippo e Antonio presero entrambi la galleria a loro più vicina che conduceva al secondo piazzale del cimitero. Si trovarono di fronte a due agenti della Necro armati fino ai denti. Filippo non attese un momento e si lanciò contro l'uomo che gli era più vicino. Antonio, titubante, dovette scegliere tra la fuga e l'attacco. L'uomo stava già imbracciando il fucile per difendersi così avanzò contro il suo avversario.
Nel frattempo, nell'altro piazzale, Luca e Alessandro si guardavano negl'occhi. Luca indicò il cancelletto dell'ingresso principale. Qualcuno stava già tentando di forzarlo. Alessandro corse in direzione di quell'entrata per presidiarla e difenderla. Luca alzò lo sguardo per controllare che non ci fossero cecchini. Vide due uomini. Entrambi concentrati sul secondo piazzale. Decise quindi di salire anche lui per evitare che quei due potessero fare da ago della bilancia. Uno dei due, quello più vicino alla sua posizione, sembrava ben piazzato e in grado di controllare tutta la zona attorno a sé. L'altro invece sembrava in difficoltà e si stava muovendo per trovare una posizione migliore. Doveva attaccare il secondo dei due. Si recò di corsa al corridoio che dava alle scale. Salì più in fretta che poté, e giunto in cima, si trovò di fronte all'agente Necro. Questo era completamente disarmato. Per cambiare posizione aveva messo a

tracolla il fucile, e la sua Beretta era bloccata dalla cinghia dell'M4. Luca non si lasciò sfuggire l'occasione. Prese il collo dell'agente con entrambe le mani e sbatté la nuca dell'uomo contro il duro cemento della costruzione. Il muro si macchiò di sangue scarlatto. Aprì la bocca e strinse le proprie fauci alla giugulare della sua vittima. Lo divorò in pochi minuti, protetto dalle mura della rampa di scale, senza che l'altro agente della Necro potesse neppure immaginare ciò che stava accadendo.
Subito dopo, alcuni colpi di fucile esplosi verso i due piazzali attirarono la sua attenzione. Sbirciò fuori e vide i propri amici cadere uno dopo l'altro sotto i colpi del secondo cecchino. Nel piazzale i Necro erano ormai in fin di vita. Doveva eliminare quel cecchino se voleva che almeno Alessandro si salvasse.
Inspirò profondamente, e con uno scatto, corse urlando verso l'uomo sdraiato al suolo. Questi alzò lo sguardo sorpreso. Cercò di reagire, inutilmente. Luca gli fu sopra in men che non si dica. Lo prese di peso. Lo sollevò e lo scaraventò di sotto. Il Necro non ebbe neppure il tempo di gridare.

*

Giovanni entrò nel piazzale e si trovò completamente solo. In cima alla costruzione che separava i due campi di battaglia poteva scorgere una figura umana che sollevava un secondo corpo per buttarlo di sotto. Vide la scena come al rallentatore. Ci mise qualche istante per comprendere ciò che era successo. A terra, non molto lontano da lui, Matteo stava morendo soffocato dal proprio sangue. Il suo corpo era caduto proprio su un crocifisso di metallo e ne era stato trafitto da parte a parte. Neppure il giubbotto in kevlar aveva resistito all'impatto.
Bestemmiò e puntò il suo fucile verso il non-morto che aveva ucciso il suo collega, ma questo si era già messo al coperto.

Alle sue spalle, un rumore di passi veloci attirò la sua attenzione. Si girò di scatto e fece fuoco. Francesco non si sarebbe mai avvicinato a lui in quel modo, specie durante un'azione concitata come quella. L'addestramento aveva insegnato a tutti quanti i Necro ad avvicinare i propri compagni sempre annunciandosi e indicando la propria posizione via radio. Tutto ciò per evitare danni collaterali.
Il colpo di fucile prese in pieno petto il non-morto che ormai si trovava a un paio di passi da lui. Lo vide esplodere in due pezzi. Si protesse gli occhi dagli schizzi di sangue con l'avambraccio, e subito dopo, tornò a inquadrare le due gallerie ma quando fu girato, davanti ai suoi occhi vide il volto di suo padre. Un volto sconvolto e sporco di sangue, sangue umano che gli colava dalla mandibola semi aperta e ansimante.
Si congelò all'istante. Milioni di immagini fluirono davanti ai suoi occhi in pochi millisecondi. Il giorno in cui aveva imparato ad andare in bicicletta, la prima sculacciata, il primo regalo di Natale, la prima partita allo stadio. Tutti gli eventi importanti della sua vita. Eventi che aveva vissuto assieme a suo padre. Eventi indimenticabili che, poi, irrimediabilmente, furono sostituiti dai momenti di sofferenza, la lunga malattia, il tumore, la morte e la sepoltura di suo papà in quel dannato cimitero.
Era successo l'anno prima che la diffusione del batterio fosse resa nota dai media.
«Non... non è possibile!».
«Gio...».
«Papà!».
Il fucile cadde a terra con un tonfo.
Il non-morto e il soldato si abbracciarono con gli occhi colmi di disperazione.

8.

Rimasero a fissarsi a lungo, in silenzio. Non c'erano parole per descrivere quella situazione surreale. Il padre non-morto. Il figlio comandante di una squadra Necro.
Giovanni non avrebbe mai immaginato potesse accadergli. Per quanto fosse un avvenimento abbastanza frequente tra gli agenti Necro, Giovanni era fermamente convinto che a lui non sarebbe potuto succedere.
Il non-morto allungò una mano, delicatamente, per accarezzare il volto del figlio. Giovanni rimaneva inerte, fermo e congelato nella sua incapacità di elaborare la situazione.
«Figlio mio, quanto sei cresciuto».
«Papà...».
«Come... come sta la mamma...».
«La mamma è...», rispose lui, in imbarazzo «andata».
Il non-morto annuì silenziosamente comprendendo il significato di quella parola. Andata, bruciata, volata via dispersa dal vento. Secondo le leggi.
«E tu? Come...».
Giovanni scosse la testa.
«Come vorrei non essere mai diventato... non-morto».
«Non è colpa tua».

«Quando sei entrato nella Necro?».
«Due anni fa... dopo che la mamma...».
«Capisco».
«Non avrei mai pensato che noi...».
«E chi mai ci pensa».
«Si dice che capiti spesso».
«E come va a finire?».
«Male. A volte il non-morto... aggredisce...».
«Io non lo farei mai».
«Lo so».

*

Gli occhi di Giovanni videro un'ombra alle spalle del padre. Francesco. Appoggiato al muro d'ingresso. Imbracciava l'M4. Perdeva molto sangue. Aveva il respiro pesante ma teneva il fucile in posizione di tiro. Nel suo mirino c'era la nuca del padre.
«No!», sussurrò Giovanni «No!». Gridò con rabbia.
Il colpo venne esploso l'istante successivo. Giovanni prese il padre per le spalle e lo gettò a terra con disperazione. Il proiettile lo colpì subito dopo. In pieno petto. Si sentì proiettato a terra. Un forte dolore. Il rumore di ossa frantumate. Il corpetto non aveva resistito alla deflagrazione del proiettile esplosivo.
Tentò di sollevarsi a sedere. Perdeva molto sangue. Francesco era caduto a terra per il rinculo dell'arma. Non si muoveva. Probabilmente era morto. Il padre lo osservava spaventato. Lo osservava a bocca spalancata. Non sapeva cosa fare, ma non poteva abbandonare il figlio. Giovanni chiuse gli occhi. Gli mancava l'aria. Stava morendo. Lo sapeva. Aveva paura. Aveva appena ritrovato suo padre e ora era costretto a perderlo di nuovo. Non voleva. Non voleva ma non poteva farci nulla.

Inspirò profondamente. Sputò sangue. Sentiva la voce del padre nelle orecchie. Era ormai lontana. Gli occhi avevano cominciato a dargli fastidio. Un fascio luminoso gli colpì l'iride.
Aprì la bocca per parlare al proprio padre. Questi lo sorreggeva con delicatezza e lo accarezzava lentamente. Parlava con dolcezza «Non ti preoccupare», diceva «non è così terribile come dicono».
Giovanni scuoteva la testa con disperazione.
«Sta tranquillo, ci sono qui io con te. Non ti lascio».
Il buio tornò a riempire le iridi degl'occhi di Giovanni. Sputò un fiotto di sangue. Sentì le dita del padre che lo pulivano. Poi, lentamente, tutto si fece ovattato. Il silenzio. La pace. Il nulla.

9.

Quella sera Luca era inquieto. La solita partita a poker. Aveva conosciuto Maurizio e Loris quasi per caso. Vagavano nei campi di Calderara di Reno come se venissero da un altro paese. In realtà erano rinati a poca distanza dalla tangenziale di Bologna. Erano state vittime di un incidente stradale. I loro corpi erano sbalzati fuori dall'auto e i soccorsi non erano riusciti a recuperarli. Avevano impiegato molto più tempo del solito a recuperare la coscienza. Nello stato in cui si erano risvegliati, a mala pena avevano potuto sollevarsi sulle proprie gambe e avvicinarsi a una casa per cercare... le materie prime necessarie alla rigenerazione.
Dopo l'incidente di quella notte, la Necro aveva smesso di fare incursioni alla "Bisca". Ciò aveva permesso ai non-morti di trovare un po' di pace e di organizzarsi in una comunità abbastanza numerosa.
Alcuni non-morti avevano anche tentato di riallacciare i rapporti con i vivi. Prima con i parenti più prossimi, poi con i commercianti. Da quando era stato compreso che il batterio poteva usare anche carne animale per rigenerare i corpi dei non-morti, la belligeranza tra le due specie era terminata in modo silenzioso e amichevole.
Erano passati molti mesi dallo scontro in cui Luca aveva visto morire suo figlio. Molti mesi in cui aveva rifiutato di giocare a carte, di fare

nuove amicizie, di continuare la propria... non-morte. Quella maledetta notte aveva perso troppo: gli amici, il figlio, la speranza. Se ne era stato per i fatti suoi, nessuno sapeva cosa avesse fatto in quel periodo di isolamento, ma quella sera, il suo compleanno, si era deciso a ritornare nel gruppo. Aveva organizzato lui stesso la partita, e aveva avvisato che il suo compagno di gioco sarebbe stato uno nuovo. Un non-morto che avrebbe avuto il suo ingresso in società con quella partita a carte. Il poker sarebbe stato il suo battesimo della non-morte.
In molti erano venuti, quella sera, alla "Bisca". La curiosità era grande, e per quanto molti avessero dei sospetti su chi poteva essere il nuovo arrivato, nessuno aveva certezze su cui poter fare affidamento. Ma ormai le carte sarebbero state scoperte molto presto. L'ora era giunta. La luna piena brillava in cielo e il tavolo da gioco era già pronto per l'inizio della partita.
Maurizio e Loris, seduti, attendevano pazienti l'arrivo di Luca. La folla attorno a loro, discuteva animatamente e scommetteva su improbabili nomi del nuovo arrivato.
Il cancelletto dell'ingresso principale della "Bisca", finalmente, annunciò con un cigolio l'arrivo di Luca. La folla si girò in silenzio. Il mistero era finalmente svelato.

*

«Chi dà le carte?».
«Comincia tu, Luca. In onore dei vecchi tempi».
La folla osservava in silenzio, ancora sconvolta per l'identità del nuovo arrivato. Tutti conoscevano quel volto. Un volto divenuto, suo malgrado, molto famoso tra i non-morti.
Luca mescolò meticolosamente il mazzo e distribuì le carte.
Loris e Maurizio cominciarono subito a studiare la propria situazione. Loris era stato servito già con un tris di dieci, due neri e uno rosso. Maurizio invece aveva avuto carte tutte differenti, nemmeno un

punto. Sbuffava contrariato mentre osservava i propri avversari che valutavano sul da farsi. Loris aprì il gioco gettando la propria puntata sul tavolo «chip», annunciò.
Maurizio guardò Loris, poi Luca, poi il nuovo arrivato. Scoprì le carte e annunciò di non entrare in partita.
Luca sorrise. Coprì il piatto e si girò alla sua sinistra.
Il nuovo arrivato stava ancora studiando le proprie carte. Sembrava in difficoltà. Gli spettatori mormoravano consigli incomprensibili.
«Cosa hai deciso di fare?», chiese Loris.
«Non so. Non ho mai giocato...».
«Non fargli fretta», disse condiscendente Luca «È la sua prima partita».
I due si guardarono negl'occhi.
«Ti ricordi come sono formati i punti?».
«Si, no... be', quasi tutti».
«Allora?».
«Non so...».
«Be', non hai nulla da perdere», disse Loris indicando il piatto.
«Loris non ha torto», aggiunse Luca guardando il volto indeciso del nuovo arrivato «Non hai niente da perdere...».
«Ok!», rispose questi annuendo «Allora ci sto».
La mano del giovane prese la propria puntata e coprì il piatto. Il padre annuì soddisfatto e cominciò a servire i giocatori che chiedevano di cambiare le carte. La prima mano di poker era appena cominciata e Giovanni già percepiva il formicolio alle dita. Quel gioco cominciava a piacergli davvero.

Se questo racconto ti è piaciuto, se hai qualche commento da fare, dei suggerimenti o, ancora, esprimere un giudizio, voglio ricordarti che sul mio sito è possibile lasciare un commento. Ogni testimonianza, appunto e critica sono ben accetti e sicuramente costruttivi per la mia crescita artistica, e per far sì che i miei prossimi racconti possano sempre migliorare rispetto a quanto ho già scritto.

Pubblicato a Maggio 2011
Quarta Edizione